

La crisi turca e le altre tempeste perfette che minacciano l'Italia. Cosa insegnano, come salvarsi

di Renato Brunetta

La crisi che ha investito la lira turca nelle ultime settimane continua a peggiorare. Nelle prime ore di negoziazione della settimana, la lira ha infatti perso quasi il 9 per cento nei primi scambi e il contagio si è subito sparsa nuovamente all'euro, che ha raggiunto il suo nuovo minimo annuale nei confronti del dollaro. Domenica notte, la Banca centrale turca ha dichiarato di limitare per le banche turche gli scambi tra la valuta domestica e quelle straniere, peggiorando ulteriormente il clima di sfiducia degli investitori internazionali nei confronti dell'economia di Ankara. Immediato l'effetto sui nostri titoli di Stato, con il rendimento sul nostro decennale che ha subito superato la soglia del 3,1 per cento e con lo spread che è schizzato a quota 270.

Negli ultimi giorni, sono circolate molte battute tra i trader della City di Londra e di Wall Street circa il destino dei titoli di Stato italiani e sull'economia italiana in generale. La più famosa, ripresa da tutti i quotidiani, è quella sulla strategia seguita dagli investitori quando devono decidere cosa fare con i Btp: "Compra quando il ministro Tria parla, vendi quando parlano i vicepremier Salvini e Di Maio". Una "regola del pollice" semplice ma che sembra funzionare sempre. I trader, che non sono dei filosofi ma investitori che gestiscono i patrimoni dei loro clienti, e che questi devono far guadagnare, l'hanno adottata e, c'è da scommettere, l'adotteranno anche nei prossimi mesi. L'altra battuta, che deriva direttamente dalla prima, è che in Italia le dichiarazioni riguardanti la politica economica non sono affidate, come in tutti i paesi seri, in esclusiva al ministro dell'Economia, ma ad una sorta di "triumvirato" del quale fanno parte anche i ministri del Lavoro e dello Sviluppo economico e quello dell'Interno. I quali, anziché avere una posizione univoca, ne hanno tre differenti, in molti casi opposte, che vengono esternate ai mercati senza un coordinamento preciso. Non c'è da stupirsi che poi una istituzione finanziaria come il Fondo monetario internazionale arrivi al punto di non poter esprimere un giudizio sul nostro paese, dicendo di non aver capito qual è la politica economica del governo e che i mercati finanziari richiedano un maggiore rendimento sui Btp, come conseguenza di questa incertezza, che per l'Italia ha già avuto un costo notevole. Al momento, infatti, i titoli di Stato italiani devono riconoscere agli investitori un rendimento di 160 punti base maggiore rispetto a quello riconosciuto soltanto due mesi fa, l'1,60 per cento in più sul titolo a 10 anni rispetto alla Spagna e l'1,23 per cento rispetto al Portogallo. Questo costo aggiuntivo si vedrà chiaramente nelle prossime aste del Tesoro. Quelle precedenti hanno già risentito di questo aggravio.

Nei prossimi giorni, poi, l'Italia potrebbe subire un altro sell-off dei suoi titoli di Stato, nel caso la posizione del governo sulla prossima legge di Bilancio dovesse convergere verso l'orientamento anti europeista propagandato da Lega e Movimento cinque stelle, che propongono lo sfioramento del tetto del 3 per cento del rapporto deficit/pil, per finanziare il loro faraonico programma economi-

co comprendente la flat tax, il reddito di cittadinanza e la controriforma della legge Fornero.

Alle incertezze legate alla situazione politica interna e alla reale volontà del governo di voler proseguire sulla strada del risanamento dei conti concordato con l'Unione europea, si sono sommate, infatti, quelle internazionali, legate all'acuirsi della guerra commerciale tra Stati Uniti e Resto del mondo e all'esplosione della crisi turca, che ha portato al crollo della valuta locale e a una fuga di capitali da Ankara senza precedenti. Da qui, una terza battuta che circola tra i trader di Londra: "Avere come valuta la lira, di questi tempi, non porta bene". Meno male che l'Italia ha adottato l'euro, altrimenti sarebbe anche lei nel bel mezzo di una tempesta valutaria. L'indice principale di Piazza Affari, il tseMib, si trova secondo il giudizio di molti esperti attualmente a un livello tecnico fondamentale, abbandonato il quale, alle vendite dovute a motivazioni di natura fondamentale, si aggiungerebbero quelle di natura emotiva, le più pericolose e dolorose per i mercati. In almeno tre occasioni, nel corso degli ultimi mesi, siamo riusciti, ma solo grazie alle parole del ministro dell'Economia Giovanni Tria, a risollevarci da questo livello. Tuttavia, nei prossimi giorni, il mix terribile, senza precedenti, di tutti questi fattori potrebbe rivelarsi letale per i nostri risparmi.

Infine, c'è da considerare che nel mese di settembre l'Italia sarà assoggettata ai giudizi delle più importanti agenzie internazionali di rating e che la Banca centrale europea dimezzerà il suo programma di acquisto dei titoli di Stato, che si esaurirà alla fine dell'anno.

Questo avverrà nel momento stesso in cui il governo sarà alle prese con la redazione della Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanze, che conterrà l'aggiornamento del quadro macroeconomico, notevolmente peggiorato secondo le ultime stime dei principali previsti nazionali e internazionali, con un tasso di crescita del Pil che sarà di poco superiore all'1% nel 2018 e attorno a quel valore, se non meno, nel 2019, e il quadro programmatico di finanza pubblica per il prossimo triennio, quello che non è stato inserito nello scorso Def, causa ritardo dovuto alla formazione del nuovo governo Conte. Ancora incerta è la politica economica che verrà tradotta in cifre, anche perché le varie anime del governo non si sono ancora messe d'accordo su cosa e quanto finanziare.

L'ultimo scontro è avvenuto sull'opportunità di aumentare le aliquote Iva per finanziare la flat tax e il reddito di cittadinanza, una eventualità che farebbe venir meno la promessa contenuta nel programma di governo giallo-verde, dove si giurava e spergiurava che mai e poi mai si sarebbero fatte scattare le clausole di salvaguardia da 12,4 miliardi di euro. Passata la festa, gabbato lo santo. C'è poi l'importante questione del rispetto dei vincoli europei di finanza pubblica, sullo sfioramento dei quali il ministro dell'Economia è del tutto contrario, mentre i vicepremier Salvini e Di Maio favorevoli, perché senza una manovra finanziaria in deficit,



finanziare il programma monstre da 100 miliardi di euro è impossibile. Nel caso lo si facesse, tuttavia, il nostro debito pubblico, che nelle scorse settimane ha toccato un nuovo record storico, aumenterebbe ulteriormente, ingenerando ulteriori aspettative negative tra gli investitori, circa la tenuta dei nostri conti pubblici. E numerosi altri casi potremmo citare, circa la confusione che regna all'interno del governo, come quella sull'abolizione degli 80 euro sui redditi Irpef introdotti dal governo Renzi, con risultati quasi nulli. Per non parlare della flat tax, dell'aliquota unica che nel frattempo è diventata una doppia aliquota, che originariamente, nelle intenzioni della Lega doveva essere del 15% e che ora non si sa più a quanto, che inizialmente doveva riguardare tutti i contribuenti e che poi si è ristretta solo ad alcuni professionisti. E, per finire, ricordando le assurde proposte di uscita dall'Euro, come il famoso "piano B" di Paolo Savona, subito punito dai mercati finanziari, o dell'annullamento di 250 miliardi di debito pubblico da parte della Banca centrale europea del senatore Claudio Borghi, nonché delle continue facili ironie degli esponenti economici della Lega contro gli investitori internazionali che "non capiscono nulla di economia", salvo poi scoprire che non solo la capiscono ma la fanno anche, acquistando e vendendo Btp.

Nel prossimo vertice di Jackson Hole, inoltre, i banchieri centrali discuteranno della stretta monetaria in corso a livello globale. L'innalzamento dei tassi d'interesse provocherà un aumento dei rendimenti sui bond sovrani, processo già in atto negli Stati Uniti e in molti paesi europei. Con la fine dell'abbondanza monetaria, i paesi più indebitati come l'Italia non potranno più contare sul bazooca delle banche centrali. La reputazione dei governi diventerà quindi l'elemento fondamentale su cui contare per poter collocare i titoli di Stato a rendimenti sostenibili.

Per tutti questi motivi, occorre che il governo in carica non perda altro tempo e non bruci risparmi e risorse pubbliche preziose per finanziare le costose politiche 'tassa e spendi'. L'Italia sta già pagando, per colpa dell'incertezza legata alla dimensione del suo debito, tassi di interesse più alti rispetto a quelli di Portogallo e Spagna, due paesi che hanno fondamentali di bilancio non lontani da quelli italiani.

Gli esponenti di Lega e Movimento cinque stelle dovrebbero poi imparare la lezione di quanto sta avvenendo in Turchia e degli effetti disastrosi che il dogma del sovranismo e del populismo regressivo, anti keynesiano, anticapitalista e antimodernista provoca all'economia di uno Stato. A partire dall'avversione per le grandi opere infrastrutturali, di cui il nostro paese ha enorme bisogno, ad una burocrazia efficiente e snella e a una giustizia non barocca e veloce. Il governo Lega-Cinque stelle esalta i gap storici del nostro paese, creando il paradosso di ottenere il massimo del consenso mediatico con un governo che nelle scelte strategiche si colloca contro la modernità e la modernizzazione del paese.

La rete, peronista, manipolata ed eterodiretta e i social sfruttati come piattaforme di consenso, sono strumenti regressivi e conservatori.

Un tempo la gente scendeva in piazza, e nella piazza si confrontava. Le grida o il corteo avevano uno scopo più o meno preciso ma soprattutto comune. I social hanno sostituito tutto questo, nessun grido, nessuno slogan, ma cinguettii. La rete che ci permette di interloquire con il mondo, in realtà ci isola da esso. Si twitta comodamente da un divano, seduti a una scrivania o mentre si è in metro. Con rabbia o per distrazione chiudendoci in una bolla che noi stessi ci creiamo. La somma di bolle non è democrazia, ma sobbollimento di fondali melmosi. Il sano confronto face to face, la marcia comune, le grida, i tamburi, i canti, spariti. L'inquietudine non condivisa crea mostri, la voce soffocata dai tasti diventa ira e rancore.

Ai ragazzi direi: riprendete a scendere in piazza a manifestare il vostro malessere, le vostre delusioni, a lottare per il bene comune. Fatelo accanto ad altri, non chiusi in voi stessi con poche e superficiali parole. I cinguettii volano bassi mentre voi siete fissi a terra. Non si cambia così il mondo. Lo dico anche a chi è padrone o dirige i media più tradizionali: state basando il racconto della realtà su bolle, bolle di solitudine rabbiosa.

E questa somma di sfoghi solitari ha come risultato di esaltare i peggiori vizi italiani, in primis l'invidia sociale, come abbiamo avuto modo di vedere nel caso delle pensioni d'oro, sulle quali è in atto una vera e propria caccia alle streghe che otterrà come risultato quello di far venire meno il contratto tra Stato e cittadini.

Il pericolo è la fusione in salsa peronista di Lega e Cinque stelle, che antropologicamente si stanno assimilando. Il catalizzatore di questa fase è stato il doppio veto su Forza Italia da parte del M5s e sul Partito democratico da parte di Matteo Salvini, al fine di ottenere un potere esclusivo che vuole partorire il mostro di una Terza Repubblica populista, sovranista e peronista.

Mi ostino a sperare che questa deriva non sia fatale, e che proprio l'Italia non sia la prima vittima del contagio di quella che sta diventando una riedizione della crisi Lehman Brothers, a dieci anni di distanza dalla precedente. Perché il nostro paese non resti avviluppato in una catastrofe, la soluzione non può che venire dalla modernità: e in questa tragica inerzia verso il basso, frutto di 10 anni di crisi, la soluzione non può che attingere etica, estetica e praticità dall'immortale scena del primo Indiana Jones: a fronte del barocchismo guerriero dello scialobatore intabarrato e tronfio, Indiana che fa? Taglia corto con un colpo di pistola, sciogliendo la drammaticità del duello in una liberatoria risata. Chi di riso colpisce, caro Beppe, di riso perisce. I populisti perdono tempo a parlare e a minacciare con la durlindana delle chiacchiere. I mercati sparano. Conviene far rinfoderare la pistola a Indiana Jones. Riacciamo nel museo degli orrori della storia lo scialobatore populista.